

Le confessioni di Montanari (19 ottobre 2007)

L'unico candidato per rappresentante di area che si ripresenta per il secondo mandato è Elio Montanari, che ha lodevolmente stilato un resoconto e un programma. Il resoconto è una sconcertante giustificazione del suo non brillante operato, come da lui stesso ammesso.

Il programma di Elio Montanari faceva da allegato al seguente messaggio:

Mi candido ad un secondo mandato, e nel documento qui allegato troverete un breve resoconto dei risultati ottenuti nel triennio in scadenza, ed un'illustrazione dei motivi per i quali non è stato possibile incidere con la profondità che tre anni fa auspicavo. Vi emerge, anche, l'incompletezza di quanto ottenuto, e la necessità di perfezionare, o comunque di portare significativamente avanti operazioni o processi complessi e difficili: la mia candidatura risponde all'esigenza che provo di non lasciare a mezzo l'attuazione di un programma che circostanze non da me dipendenti hanno rallentato o quasi sospeso.

Una così aperta dichiarazione ("non è stato possibile incidere con la profondità che tre anni fa auspicavo") ci ha fatto sorgere la curiosità di vedere quale fosse il programma di Montanari tre anni fa, per poterlo mettere a confronto. Abbiamo messo in grassetto, per evidenziare meglio al paziente lettore, il giudizio severo di Montanari sul "basso profilo" del Senato Accademico, nonché l'auspicio di una "capillare informazione". Ma, a quanto pare, neanche la capillare informazione Montanari è riuscito a fare: perché dunque, in base a quale miracolo di conversione, si potrebbe pensare che Montanari diventi efficace nel suo ruolo di rappresentante di area?

Caro collega,

come probabilmente saprai, sono candidato alle elezioni del rappresentante d'area nel Senato Accademico, che si terranno il prossimo 18 novembre.

Siamo ormai abituati alle emergenze, e le denunce di eccezionalità di una fase che si apre davanti a noi non impressionano più nessuno, ma il compito che attende il Senato Accademico nei prossimi anni è veramente cruciale, per tutto l'Ateneo, e in particolare per la nostra area, che rischia concretamente di trovarsi gravemente emarginata nel nuovo assetto che le innovazioni legislative e normative stanno imponendo all'Università italiana.

*Non si tratta di iterare sterili proteste, o di limitare i danni in scelte di dettaglio, ma di **agire efficacemente affinché il Senato Accademico assuma finalmente il ruolo di governo che gli compete**, affrontando il quadro generale che risulta dalle innovazioni già in vigore, e soprattutto dalle linee di tendenza evidenti in alcune forze parlamentari, e purtroppo in una parte, limitata ma molto influente, dell'accademia, che si è creata una nicchia di sopravvivenza nei cosiddetti "centri di eccellenza", potendo così abbandonare tutto il resto al suo destino, e sembrando anzi operare a che tale destino sia assai peggiore di quello che potrebbe essere. Queste linee di tendenza dipendono dall'abbandono della concezione dell'università come indissolubile unione di ricerca scientifica e di didattica superiore (quasi fosse incompatibile con la moderna università di massa), e consistono nella sopravvalutazione della formazione immediatamente professionalizzante, con esclusione della formazione generale e di base, nell'espulsione della ricerca attraverso un forte ridimensionamento delle lauree specialistiche e un'esasperata accentuazione didattica del dottorato; nell'accettazione di una logica mercantile, per giunta assai miope, che ignora gli investimenti di lungo termine, e mira solo al ritorno economico immediato. Per ora tali linee di tendenza affiorano solo, ma, se attuate, sostanzialmente espelleranno l'area umanistica dalla nuova Università che ne emergerà.*

***Il Senato Accademico fin qui ha tenuto un profilo molto basso, ma ha sempre avallato scelte concrete che vanno a detrimento della nostra area.** Queste scelte non sono però ancora*

imposte da leggi o regolamenti, lo spazio di manovra è ancora ampio, siamo ancora in tempo per correggere la tendenza e rimediare agli errori.

L'Università è un sistema complesso che non richiede una ferrea omogeneità - una ragionevole varietà è senz'altro molto utile, e anzi, credo, indispensabile - ma in sede locale si sta perseguendo un'uniformità che non può non vederci soccombenti.

La nostra area è in sé portatrice di interessi generali: un'università pubblica, svincolata dalle immediate logiche di mercato, fondata sulla ricerca scientifica e sulla formazione di base, interessi condivisi anche da molti settori delle altre aree. Su tutto ciò deve iniziare un approfondito dibattito, prima all'interno della nostra area, poi coinvolgendo l'intero ateneo, senza dimenticare però di istituire stretti collegamenti con le aree umanistiche degli altri atenei.

Un ruolo generale è sempre sfuggito al nostro Senato Accademico, tradizionalmente concepito come camera di compensazione dei particolarismi, ma non è più il tempo di cauti e limitati equilibri, quando è tutta la struttura universitaria a vacillare.

In questo quadro si inserisce anche la riforma del nostro Statuto, altro importante compito del Senato Accademico negli anni a venire: il progetto che circola è ancora molto lontano dall'essere soddisfacente, e devono essere garantiti non solo la separazione e l'equilibrio dei poteri, e una forte partecipazione di tutti all'esercizio dell'autonomia, ma anche una struttura di governo che sia portatrice degli interessi generali.

Anche la nostra area sembra dominata dal particolarismo, e sarebbe illusorio chiudere gli occhi su una diffusa tendenza a non andare oltre ai problemi settoriali, cercandone una soluzione nell'occupazione dei minimi spazi residui e nella salvaguardia di un'autonomia di piccola patria. Sono fermamente convinto che tutto ciò è illusorio, che nessuna furbizia consentirà di salvare un settore se tutta l'area tracolla, che sia indispensabile una forte unità di tutta l'area umanistica, con il coinvolgimento di tutti noi nell'analisi, nella discussione, nell'individuazione delle strategie e nella loro concreta attuazione.

*Non chiedo dunque una delega in bianco per quanto dovrà essere svolto nell'unica sede risolutiva, il Senato Accademico, ma mi impegno a promuovere da subito, se sarò eletto, un'assidua e continua partecipazione comune, **a partire da una capillare informazione.***

Non bastano comunque le buone intenzioni: sono necessarie esperienza negli organi di governo di ateneo, conoscenza delle logiche, non sempre lineari, che li contraddistinguono, competenza nel quadro giuridico e normativo. Le ho maturate come membro del Consiglio di Amministrazione per otto anni; come membro del Senato Accademico integrato, per i quattro anni in cui è stato formulato il nostro Statuto, e dell'Organo Straordinario per la Revisione dello Statuto, per i due anni in cui è stato attuato un primo aggiustamento; come presidente del Corso di Laurea in Lettere per il triennio immediatamente precedente l'avvento del nuovo ordinamento; come referente per la laurea specialistica in antichistica nell'ultimo triennio.

Caro collega, anche se non condividi la mia analisi e le mie proposte, ti prego comunque di andare a votare, il prossimo 18 novembre: una forte partecipazione è indispensabile per sostenere l'area e chi dovrà rappresentarla in Senato Accademico.

ELIO MONTANARI

Che dire dunque di Montanari? Da un'autocritica nulla ad un'autocritica distruttiva. Dopo aver ammesso che ha combinato ben poco, si ricandida. Procedura abbastanza inusuale: di solito nell'area si ruota.

Possibile che non ci sia fra i ricercatori, associati e ordinari dell'Area umanistica un'alternativa almeno da proporre agli elettori, vista la rea confessione? Perché non sollevare il Montanari dalla pena, dalla sofferenza?